



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

N° 35, 3 | 2018
Gli strumenti di Clio

Commento di Francesco Barbagallo a *Un'età contro la storia. Saggio sulla rivoluzione del XXI secolo*

Francesco Barbagallo



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/9051>

DOI: 10.4000/diacronie.9051

ISSN: 2038-0925

Editore

Association culturelle Diacronie

Notizia bibliografica digitale

Francesco Barbagallo, « Commento di Francesco Barbagallo a *Un'età contro la storia. Saggio sulla rivoluzione del XXI secolo* », *Diacronie* [Online], N° 35, 3 | 2018, documento 8, Messo online il 29 settembre 2018, consultato il 19 avril 2019. URL : <http://journals.openedition.org/diacronie/9051> ; DOI : 10.4000/diacronie.9051

Creative Commons License



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

35, 3/2018

Gli strumenti di Clio: uomini, luoghi e teorie della storia dalla tradizione critica alla comunicazione digitale

Commento di Francesco Barbagallo a *Un'età contro la storia. Saggio sulla rivoluzione del XXI secolo*

Francesco BARBAGALLO

Per citare questo articolo:

BARBAGALLO, Francesco, «Commento di Francesco Barbagallo a *Un'età contro la storia. Saggio sulla rivoluzione del XXI secolo*», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* : Gli strumenti di Clio: uomini, luoghi e teorie della storia dalla tradizione critica alla comunicazione digitale, 35, 3/2018, 29/09/2018,

URL: < http://www.studistorici.com/2018/09/29/barbagallo_numero_35/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Anders Granås Kjøstvedt – John Paul Newman – Deborah Paci – Niccolò Pianciola – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Fausto Pietrancosta – Alessandro Salvador – Matteo Tomasoni

Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.



8/ Commento di Francesco Barbagallo a *Un'età contro la storia. Saggio sulla rivoluzione del XXI secolo*

Francesco BARBAGALLO

“È mai possibile orientarsi nel mondo d'oggi, pur incommensurabilmente diverso da quello soltanto di pochi decenni fa, senza la storia?” Francesco Barbagallo nel suo commento al saggio di Giuseppe Carlo Marino su *globalizzazione e crisi del “pensare storico”* offre una risposta a questa domanda presentando una visione complessiva delle relazioni tra nuovo capitalismo finanziario, degenerazioni della politica e la connessa crisi della società dell'informazione con i suoi effetti sugli studi storici.

1. Il trionfo del capitale finanziario e la crisi della storia e della politica

Le affermazioni più interessanti di Marino sono la cancellazione della storia nel tempo della rivoluzione informatica e la sostituzione della logica dialettica con la logica formale, più congeniale a ogni forma di intelligenza artificiale. Il risultato è l'agonia del pensiero storico, che è intrinsecamente dialettico. Scompare la relazione e la tensione tra passato e futuro, ci si immerge in un eterno presente, privo di spessore e di prospettiva.

Il passato diventa il vecchio, da cancellare perché inutile e insignificante. Il progresso si identifica con il nuovo, deprivato di qualsiasi valore. Quel che vale è l'attimo lampeggiante del presente, che brucia il fardello inutile della storia. Si afferma lo *storytelling*, che è l'esatto contrario della ricostruzione dei processi storici di una qualche rilevanza. Si racconta il superfluo, si narra il gradevole, si inventa quel che può essere utile.

Nel tempo del narcisismo di massa la memoria viene cancellata e sostituita dall'immediatezza delle relazioni effimere¹. La conoscenza del passato è del tutto inutile quando la preoccupazione

¹ Si vedano a riguardo le riflessioni di BAUMAN, Zygmunt, *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2002 e PALESE, Emma, *La filosofia politica di Zygmunt Bauman: individuo, società, potere, etica, religione nella liquidità del nostro tempo*, Milano-Udine, Mimesis, 2012.

diffusa è l'affermazione della singola individualità nell'affannosa ricerca di una pur minuscola presenza sul web².

L'individuo solipsisticamente attaccato al suo tablet ha preso il posto delle soggettività collettive tenute insieme da pulsioni e prospettive comuni. Come ha scritto giustamente Marino: "L'individuo solitario ed egocentrico delle società in liquefazione sembra aprirsi a una strana corsa dell'umano in fuga da se stesso"³.

L'affermata "crisi della scienza storica" accoppiata alla "inutilità del mestiere di storico" sono il derivato dell'attuale ideologia diffusa dal dominante capitale finanziario, che vede l'unico valore nel denaro ed è impegnato nel tentativo di distruggere il pensiero critico e la riflessione storica.

Ma la realtà è ben diversa. L'analisi storica e il pensiero dialettico si rifiutano di valutare positivamente un mondo in cui il capitale, dominante e diffuso in tutto il mondo, non si dedica in prevalenza a produrre lavori e merci, ma inventa soltanto molto altro denaro per una quota di speculatori sempre più ricchi in un mondo sempre più violento.

D'altra parte il pensiero storico si prende le sue rivincite su chi incautamente ne proclama l'irrilevanza. È mai possibile orientarsi nel mondo d'oggi, pur incommensurabilmente diverso da quello soltanto di pochi decenni fa, senza la storia? Chi si prova ad operare senza riguardo per la storia, immaginandosi come costruttore di un futuro senza passato, resta vittima della sua improvvisazione⁴.

La fine del XX secolo e del comunismo sovietico produssero tre grandi sciocchezze. La prima di tipo politologico-filosofico: la fine della storia. La seconda di tipo economico-ideologico: la congiunzione tra il mercato e la democrazia. La terza a livello geo-politico: la formazione di un nuovo ordine mondiale. A distanza di un ventennio valutiamo appieno la catastrofe di queste illusioni. Altro che benessere e pace diffuse! Non ci sono mai state tante guerre e conflitti, tanto sfruttamento e ingiustizie, tanta insicurezza e paura⁵.

La globalizzazione, realizzata con la diffusione del mercato capitalistico e col predominio del capitale finanziario in tutto il mondo, ha eroso la sovranità degli stati, determinando l'esaurimento della politica e il deperimento delle pratiche democratiche. Assistiamo al diffuso

² Cfr. ORSINA, Giovanni, *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell'antipolitica*, Venezia, Marsilio, 2018.

³ MARINO, Giuseppe Carlo, *Un'età contro la storia. Saggio sulla rivoluzione del XXI secolo*, Palermo, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Politiche e delle relazioni internazionali (DEMS), 2017, p. 58.

⁴ Cfr. GUIDI, Jo, ARMITAGE, David, *The History Manifesto*, Cambridge, Cambridge University Press, URL: <<https://www.cambridge.org/core/books/the-history-manifesto/AC1A1EC711AE91A4F9004E7582D79AFD>>, tradotto in italiano nel 2016 da Donzelli (*Manifesto per la storia. Il ruolo del passato nel mondo d'oggi*).

⁵ Si vedano a riguardo BAUMAN, Zygmunt, *La ricchezza di pochi avvantaggia tutti (falso!)*, Roma-Bari, Laterza, 2013; PITTERI, Daniele, *Democrazia elettronica*, Roma, Laterza, 2007; MARTINELLI, Alberto, *La democrazia globale: mercati, movimenti, governi*, Milano, Università Bocconi, 2004.

declino politico delle classi dirigenti e al riemergere del fenomeno, già stigmatizzato da Platone, del degrado della democrazia in demagogia⁶.

Cosa è diventata la democrazia nel tempo del trionfo globale del capitale finanziario? La crisi mondiale del 2008, ancora ben attiva in Europa, ha fatto comprendere che il dominio dei mercati finanziari, largamente inquinato da una forte componente criminale ha determinato il soffocamento delle pratiche e degli effetti della politica come partecipazione democratica.

E dire che era stato il fondatore del liberismo Adam Smith, non a caso teologo prima che economista, a chiarire già nel Settecento che il mercato per funzionare bene deve poggiare su due pilastri: lo stato e l'etica⁷. Il neo-liberismo e i suoi artefici hanno provveduto, dagli anni Ottanta del Novecento, a distruggere queste fondamenta. Si è diffuso, anche grazie a intellettuali e politici compiacenti, il verbo dell'austerità accoppiata ai lavori flessibili e mal retribuiti dell'era del post-welfare⁸.

È in questo mondo ingiusto e infelice, dove l'unico valore sopravvissuto è quello monetario, che la politica è andata perdendo sempre più di senso. E ha assunto le forme della corruzione da una parte e della rivolta violenta dall'altra. Non a caso la crisi della democrazia ha colpito soprattutto in Europa, dov'era consolidata da più tempo.

Sempre più di rado la politica funziona come governo delle comunità locali e nazionali indirizzato verso l'interesse pubblico. Sempre più spesso si presenta come avanspettacolo, messa in scena, racconto di storie senza fondamento (*storytelling*). Privata di ogni ideale, liberata da qualsiasi relazione con l'etica, la politica si è ridotta a una mera gestione di poteri grandi e piccoli, poco attenta all'interesse generale e alla soluzione dei problemi drammatici che attanagliano la gran parte delle persone.

«Di solito» – scriveva già Gramsci nei *Quaderni del carcere* – «si vede la lotta delle piccole ambizioni (del proprio particolare) contro la grande ambizione (che è indissolubile dal bene collettivo)... Il 'demagogo' deterioro pone se stesso come insostituibile, crea il deserto intorno a sé, sistematicamente schiaccia ed elimina i possibili concorrenti, vuole entrare in rapporto con le masse direttamente»⁹.

La scomparsa dei partiti e delle organizzazioni politiche, che erano state espresse dal faticoso avanzare della democrazia nell'Europa del secondo Novecento, ha prodotto tra XX e XXI secolo la

⁶ Cfr. COSTANTINO, Dario, *La parola etica: pedagogia, democrazia e insegnamento nei Dialoghi giovanili di Platone*, Bologna, CLUEB, 2007; BULTRIGHINI, Umberto, *Platone e la democrazia. Studi su Platone politico*, Lanciano, Carabba editore, 2016.

⁷ Cfr. CREMASCHI, Sergio, *Il sistema della ricchezza. Economia politica e problema del metodo in Adam Smith*, Milano, Angeli, 1984; ZANINI, Adelino, *Adam Smith. Economia, morale, diritto*, Milano, Bruno Mondadori, 1997; RUSSO, Antonio, *Stato e mercato. Storia del pensiero*, Torino, Utet, 2017.

⁸ Si vedano GALLINO, Luciano, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Roma-Bari, Laterza, 2000; ID., *Il costo umano della flessibilità*, Roma-Bari, Laterza, 2001; ID., *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Roma-Bari, Laterza, 2007; ID., *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Torino, Einaudi, 2011.

⁹ La citazione è tratta dal Quaderno numero 6 – Paragrafo 97 – Pagine 771-772. Si veda PLATONE, Felice (a cura di), *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1948-1951.

personalizzazione e la spettacolarizzazione della politica sulla scia dei modelli americani e poi la diffusione dei demagoghi, per lo più accompagnati in questa versione post-moderna da nutriti clan familiari e amicali.

Un paese come il nostro, che pratica il familismo e il nepotismo da secoli, non poteva che scalare la vetta di questo fenomeno e della relativa corruzione. Così la politica, liberata dai laccioli dei fondamenti etici e delle pratiche democratiche, è diventato il campo privilegiato dei narcisismi smodati e degli affari di famiglia e di clan. Si parla spesso a vanvera di populismi, mentre il problema è che il ceto politico persegue ormai quasi solo interessi personali e particolari¹⁰.

La perdita del lavoro e le scarse prospettive aperte ai giovani hanno esteso il malessere esistenziale e provocano in tutta l'Europa reazioni xenofobe di rigetto nei confronti delle masse crescenti di migranti in fuga dalle guerre e dalla fame. Ormai è rimasto solo Papa Francesco ad esprimere sentimenti e a fornire analisi adeguate alla gravità di questa crisi epocale.

Il capitalismo finanziario attuale, profondamente ristrutturato dall'intreccio di rivoluzione informatica, società in rete, globalizzazione, è di gran lunga peggiore della precedente forma del capitalismo industriale fordista, che assicurava comunque alti salari, consumi di massa, integrazione sociale. La nuova divisione internazionale del lavoro ha superato a suo modo la contrapposizione tra sviluppo e sottosviluppo. Ma nell'età dell'informazione il lavoro è diventato dovunque precario, sottopagato, privo di qualsiasi tutela. Lo sfruttamento della forza-lavoro è diventato supersfruttamento. Le diseguaglianze sociali si sono acuite in misura impressionante e mettono a rischio la convivenza umana¹¹.

Nei 15 paesi più sviluppati dell'Ocse la quota dei salari sul Pil è calata di 10 punti, dal 68 al 58% nel trentennio 1976-2006. In Italia e in Giappone il calo è stato di 15 punti, dal 68 al 53%. Sono invece aumentate a dismisura le rendite finanziarie e immobiliari e i compensi degli alti dirigenti. Nel 1980 gli emolumenti dei *top manager* di grandi imprese corrispondevano a 40 volte il salario medio degli operai. Trent'anni dopo il rapporto si è decuplicato, superando le 400 volte. Nel 2015 il patrimonio dell'1% più ricco della popolazione mondiale è risultato più alto di quello messo insieme dal 99%.

¹⁰ Cfr. TARCHI, Marco, *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 238-239; BIANCHI, Leonardo, *La gente. Viaggio nell'Italia del risentimento*, Roma, Minimum Fax, 2017.

¹¹ Cfr. GALLINO, Luciano, *Per una politica industriale. Istruzione, scelte tecnologiche, strutture istituzionali, distribuzione del reddito*, in FERRARI, Sergio, ROMANO, Roberto, *Europa e Italia. Divergenze economiche, politiche e sociali*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 101-116; ID., *L'impresa irresponsabile*, Torino, Einaudi, 2005.

L'AUTORE

Francesco BARBAGALLO è professore emerito di Storia Contemporanea presso l'Università degli studi di Napoli Federico II. Dal 1983 al 2016 è stato direttore della rivista «Studi Storici», trimestrale della Fondazione Istituto Gramsci, che affronta i grandi temi della storiografia dall'antichità all'età contemporanea e ha coordinato la rivista «Storia dell'Italia repubblicana» edita da Einaudi. I suoi studi vertono sulla storia d'Italia e del Mezzogiorno dal Settecento ad oggi, con particolare attenzione agli aspetti metodologici e ai problemi politici, sociali, culturali. È autore di numerosi libri fra i quali: *Francesco Saverio Nitti*, Torino, UTET, 1984; *La modernità squilibrata del Mezzogiorno d'Italia*, Torino, Einaudi, 2002; *Enrico Berlinguer*, Roma, Carocci, 2006; *L'Italia repubblicana*, Roma, Carocci, 2009; *Storia della camorra*, Roma-Bari, Laterza, 2010; *La questione italiana. Nord e Sud dal 1860 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Barbagallo> >